



La città e lo sport

Francesco De Luca

Novant'anni da compiere lunedì, quasi sessanta dedicati al mare. «Nella mia vita ho avuto la forza di aggrapparmi a uno scoglio scivoloso e sono riuscito a resistere. Se a vent'anni mi avessero detto che sarei arrivato ai novanta, non ci avrei creduto». Pippo Dalla Vecchia si racconta dalla casa di Pozzuoli, tra il mare e la Solfatarà. «Se eruttasse, non avrei scampo». L'ironia è la sua forza. Signore della vela e titolare di un record, ventidue anni ininterrotti alla presidenza del circolo Savoia, guidato oggi da Fabrizio Cattaneo della Volta, che dedica a Pippo questo messaggio: «Dobbiamo a lui la rinascita, credo che tutti dovrebbero ispirarsi alla sua azione fatta di ambizione nel rispetto della tradizione». Puntualizza Dalla Vecchia: «Anni via nel 2013 e non sono mai più tornato. S'era chiusa la porta per il tiranno illuminato». **La definivano così i suoi avversari?**

«Sono stato eletto per dodici volte all'unanimità, poi è scoppiata la democrazia... Sarei dovuto tornare al Savoia per stringere la mano a chi alle mie spalle aveva tramato? Ringrazio gli attuali dirigenti per avermi nominato presidente benemerito e i soci che vengono a trovarmi a casa: è come se venissero a prendere un po' di acqua santa». Dal 1991 al 2013, una vita vissuta tra sport, re, capi di stato, premier, industriali, ragazzi del popolo. Ricorda il primo giorno?

«Era il 12 marzo e si presentarono due ufficiali giudiziari. Mi fecero gli auguri per l'elezione e mi spiegarono che erano là per sequestrare gli ultimi mobili perché due dipendenti, cacciati dalla sera alla mattina, avevano fatto causa: dovevamo darli 85 milioni di lire a testa. Parlai con gli avvocati, risolvemmo la questione e andammo avanti». **La vela come scuola di vita per imparare a superare le tempeste.**

«Ne avevo avute due, prima: l'istituto Pontano, dove facevo spesso sorridere i padri gesuiti per il mio carattere, e il circolo Italia. La vela l'ho scoperta a 28 anni. All'Italia mi avvicinò Marcello Campobasso, l'amico di una vita. Ero figlio di un gommista, non avevo antenati tornati col fiocco blu dalle crociate... In quel circolo aristocratico ho iniziato ad amare lo sport, a farmi la barba tutti i giorni, a portare la cravatta, a parlare soltanto se



«L'intervista Pippo Dalla Vecchia

«Anche ora a novant'anni sogno il futuro di Napoli»

► «Una vita da presidente del Savoia ma i circoli hanno cambiato anima»

► «Bisogna recuperare spazi vitali perché la città ha bisogno di noi»



FIGLIO DI UN GOMMISTA ENTRA L'ITALIA E IMPARAI DAGLI ARISTOCRATICI COME SI AFFRONTA LA VITA

HO AVUTO GRANDI ALLIEVI NELLA VELA DE ANGELIS AVEVA TIMORE AD AFFRONTARE IL MARE, POI VINSE CON LUNA ROSSA



L'ALLIEVO De Angelis, vincitore della Vuitton Cup con Luna Rossa

interrogato. Sono diventato una persona perbene. La mia vita era stata furibonda fino a quel momento».

Furibonda?

«Venivo da anni di frenesia assoluta e sguaiata. Come definirebbe un ragazzo che si mette sulla bici, senza dire nulla ai genitori, e se ne va a Roma? La vita l'ho capita grazie al circolo Italia e allo sport».

La prima uscita in barca a vela?

«Un disastro. Si rovesciò ma Campobasso mi invitò a non mollare. Diventato presidente del Savoia, dedici alla sua memoria il torneo internazionale della classe Optimist, quella per piccoli velisti».

Perché passò dall'Italia al Savoia?

«Ero consigliere dell'Italia e, quando il presidente Carignani si dimise, pensai che i miei

compagni di cordata lasciassero come me. E invece no. A quel punto uscii dal circolo. Antonio Della Morte e Guido Pepe mi convinsero a diventare presidente del Savoia. Arrivammo a novecento soci, dei quali settecento sposati».

E che c'entra?

«C'entra. Settecento soci sposati vuol dire settecento mogli che parlano e influenzano».

Sessant'anni fa Napoli fu capitale della vela con le Olimpiadi.

«Feci una selezione, non riuscii a qualificarmi però il presidente federale Beppe Croce mi nominò assistente di bandiera del presidente di regata. E poi cominciai la mia carriera da dirigente».

E da maestro.

«Ricordo due allievi, oltre a mio figlio Aurelio che ha partecipato a due Olimpiadi: Francesco De Angelis e Picchio Milone. Lui, de Angelis, lo skipper di Luna Rossa, non voleva mai uscire in mare: gli dissi di avere più coraggio e vinse un Europeo juniores. Milone era un talento che non si allenava mai. Sono orgoglioso di aver scelto anche il capo marinaio Francesco Torre, figlio di un barbiere innamorato della vela. Al Savoia abbiamo accolto re, capi di stato, premi Nobel, grandi industriali, ma nel cuore porto anzitutto quei giovani appassionati per lo sport».

Vista dal mare, quanto è cambiata Napoli negli anni?

«Tanto. In peggio. I circoli si sono smembrati, i vecchi dirigenti non ci sono più. Mancano cultura e intelligenza, non vedo né direttori di orchestra né primi violini. Vai in un circolo oggi e non ascolti i soci parlare tra loro. Non c'è più un'anima, si è spento il fuoco. Le potenzialità restano enormi nonostante la crisi: in tre chilometri di costa ci sono cinque circoli, dei quali quattro centenari. Servirebbero bravi contadini per coltivare bene questi campi e consentire ai circoli di riappropriarsi del loro decisivo spazio sociale, sportivo e culturale».

Come festeggerà i novant'anni?

«Con mia moglie Maria Grazia e i miei figli: Aurelio, Marco ed Emanuele, che ha ventun anni ed è ovviamente velista». **E nel suo futuro cosa c'è?**

«Per tre mesi sono stato chiuso in casa, prigioniero come Napoleone a Sant'Elena. Ma il Coronavirus non deve cambiare le nostre vite. La mia? Ho la curiosità di capire come andrà a finire, intanto continuo a muovermi come il polipo nel secchio: ha presente?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal principe d'Avalos al mito Nastase il Tennis Club spegne 115 candeline

L'ANNIVERSARIO

Gianluca Agata

Una data significativa, quest'anno ancora di più, nei giorni della ripartenza del Paese, nel post lockdown e nella coda di una pandemia che ora fa meno paura. Domani il Tennis Club Napoli compie 115 anni: da quel 4 giugno 1905, giorno dell'inaugurazione della Palazzina Umbertina e dei primi campi da tennis in terra gialla in Villa, raccontata da una cronista d'eccezione, Matilde Seroa, nei suoi Mosconi mondani de "Il Giorno".

L'ANNIVERSARIO

La ricorrenza risulta ancora più suggestiva se si considera che, proprio nel 2020, si celebra il cinquantenario della morte di Carlo d'Avalos, il principe-tennista che

è stato il primo campione italiano nella storia del club (1924-1925), che giocò contro i Moschettieri di Francia (Lacoste e Borotra) e in doppio con la Divina Suzanne Lenglen. In suo onore il campo centrale del circolo della Villa porta il suo nome, lì dove è stata disputata la Coppa Davis del 1995 e le finali di tanti tornei internazionali. «Ma di Carlo d'Avalos tennista e campione se lo ricordano in pochi a Napoli, mi piacerebbe che non fosse così, che ci fosse più attenzione. Al di là del tennis,

CAMPI RIAPERTI SEGUENDO LE REGOLE VILLARI: PER IL FUTURO PENSO DI DAR VITA AD UNA SEZIONE SUL CANOTTAGGIO

comunque, mio nonno è stato un grande uomo anche nella vita», spiega Francesca Viggiani, nipote del principe e figlia di Maria d'Avalos, che oggi ha quasi 95 anni. Date e coincidenze si intrecciano e creano suggestioni: in primavera, era il maggio del 1970, 50 anni fa, Ilie Nastase, il romeno che divenne poi numero 1 del mondo, vinceva il torneo di Napoli (semi-finalista Panatta) e alzava al cielo la prima coppa d'Avalos.

LOCKDOWN

Il Tennis Club Napoli ha riaperto: prima il ristorante, poi il tennis con la scuola addestramento, e l'attività sociale. «Nel rispetto di decreti e ordinanze - spiega Riccardo Villari - che proprio a giugno completa il suo primo mandato da presidente del circolo giallorosso - È nostro principale obiettivo riaprire il circolo alla città con eventi di interesse sociale e

sportivo per le nostre istituzioni, come per esempio Tennis & Friends che abbiamo dovuto rimandare al 2021 per il dramma della pandemia».

CANOTTAGGIO

Il Tennis Napoli si apre al mare. «Penso seriamente a dare vita in futuro a una sezione dedicata al canottaggio, alle attività sportiva marine, un'ulteriore offerta per i nostri soci e per la città. In fondo - aggiunge Villari - se ne parlava già cento anni fa sui giornali come mi hanno fatto notare gli amici del Circolo Italia, donandomi un ritaglio storico dove si illustra che il Tennis Napoli apre una sezione di vela».

SERIE A

La Federtennis ha annunciato che, se tutto andrà bene, nei mesi estivi si disputeranno i campionati nazionali a squadre. Proprio



IL CIRCOLO Il presidente del Tennis club Napoli Riccardo Villari

quest'anno il TC Napoli è tornato in serie A. «Sarà un esperimento nuovo a cui farò piacere partecipare e dare il nostro contributo organizzativo. Il circolo - sottolinea Villari - ha bisogno di tutto, del tennis e degli eventi sociali, per tornare a ricoprire un ruolo centrale nelle attività della città e della regione».

LA POLEMICA

In vista della scadenza del man-

dato qualche scintilla l'ha accesa il socio Enzo Rivellini chiedendo con una lettera al presidente Villari la riunione degli organi statutari (Direttivo e Assemblea), la conferma o meno della candidatura del presidente uscente ed un programma sul quale confrontarsi. L'ultimo direttivo si è riunito l'11 maggio. Il prossimo s'è riunito in preparazione all'Assemblea la risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA